

cerne le nostre relazioni diplomatiche; e questo riserbo è giustificato dallo stato transitorio, in cui vivevamo. Voi permettevate il silenzio a ministri di passaggio, i quali attendevano con noi la fondazione costituzionale del potere esecutivo. Ora la Costituzione è stanziata. Sei milioni di suffragii chiamarono alla presidenza della repubblica il nipote dell'imperatore Napoleone . . . (*Vivi rumori e lunga interruzione.*) Ciò val qualche cosa nella discussione.

L'Assemblea nazionale non può più contentarsi d'una politica anonima; ella chiede al potere nuovo, incaricato di far rispettare le sue volontà, che la condotta de' nostri affari sia degna della Francia, ch'ella ha l'onore di rappresentare.

Ho indarno aspettato dalla spontaneità del sig. ministro degli affari esterni una dichiarazione esplicita delle intenzioni del gabinetto; prego dunque l'Assemblea di permettermi un rapido esame della nostra condizione esterna. Spero che le risposte dell'onorevole sig. Drouyn di Lhuys rinfrancheranno gli animi, che si preoccupano, qui e fuori, della grandezza della patria.

Cittadini, fatti recenti e gravi successero in Italia. Domanderò se la nomina d'un ministero democratico a Torino (*ascoltate! ascoltate!*), se il contegno gagliardo di Genova, della Toscana, degli Stati romani, che vogliono costituire una patria italiana (*rumore*): se l'eroismo di Venezia, che combatte e muore sulla fede delle nostre promesse; se, infine, le spoliazioni e le uccisioni dell'incendiario Radetzky non abbiano indotto il governo della repubblica a rinunziare alla mediazione, ch'egli accettò di concerto coll'Inghilterra.

Codesta mediazione non era altro che uno spediente diplomatico per guadagnar tempo, per prolungare lo *statu quo* e lasciar succedere gli avvenimenti. Invano si è designato Bruxelles, come luogo delle conferenze; invano il sig. Lagrené fu sostituito al sig. di Tocqueville: le conferenze non si terranno. (*Movimenti diversi.*)

L'Austria dichiarò ch'ella respingeva la mediazione. E chi potrebbe credere, infatti, che, vittoriosa, ella possa ammettere condizioni, in cui, vinta, consentirebbe appena? I nostri uomini di stato fecero della mediazione un'alta questione politica, mettendola da banda gl'interessi dell'Italia: e vollero mostrare che la rivoluzione non camminava isolata, e che, unita all'Inghilterra, poteva pretendere ad aver parte nella direzione degli affari comuni d'Europa.

All'Inghilterra giovava acconsentire a tal combinazione. Inquieta circa i disegni della Russia in Oriente e nelle provincie del Danubio, sgomentata dalla rivoluzione di Vienna, turbata dalla contingenza dell'ingrandimento della Prussia a spese dell'Assia e dell'Annover, in un ricomponimento della Germania consentito dalla Russia, ella voleva mostrare al settentrione che avrebbe, al bisogno, nelle sue mani la potente leva della Francia.

Tal è la storia vera della mediazione. L'Inghilterra ha in Italia interessi del tutto opposti a' nostri. Non sa ella che lo sviluppo d'una nazione le chiude mercati, senza i quali non può vivere? Non è egli quel governo di frode e di corruzione, che diede la Sicilia in preda